

# LE NOZZE DI LEONARDO

*Opera in un atto*

*Musica di Antonio di Pofi*

*Libretto di Giuseppe Manfredi e Guido Chiarotti*

## **Personaggi:**

**Bernardo Bellincioni (Baritono):** Poeta di corte

**Cecilia Gallerani (Mezzosoprano):** Cortigiana

**Isabella d'Aragona (Soprano):** Duchessa di Milano

**Beatrice d'Este (Soprano):** Sposa di Ludovico il Moro

**Macinella (Soprano):** Servetta di corte

Nel gennaio del 1491 si svolgono, nel castello sforzesco di Milano, i festeggiamenti per le nozze di Beatrice d'Este con Ludovico Sforza detto il Moro. Leonardo da Vinci, all'epoca trentottenne, è arrivato a Milano da Firenze nove anni prima presentandosi a Ludovico soprattutto come architetto militare. Da allora ha però svolto per gli Sforza innumerevoli incarichi, tra i quali anche l'organizzazione e l'allestimento scenografico di importanti feste – quali la Festa del Paradiso, in cui si erano celebrate un anno avanti le nozze tra Isabella d'Aragona e Gian Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano e nipote di Ludovico – e appunto questa, in cui si celebrano le nozze tra il Moro e Beatrice. È proprio realizzando le scenografie delle feste milanesi, in cui sorprende gli spettatori con il volo di attori agganciati a invisibili sistemi di corde e carrucole, che Leonardo si incuriosisce delle problematiche del volo umano. Alla festa sono presenti praticamente tutte le casate nobili d'Italia che vengono a rendere omaggio al potere emergente di Ludovico – tra gli altri gli Aragonesi, gli Estensi, gli Sforza e i Gonzaga.

In quanto giovane amante del Moro, la festa di nozze di Beatrice è interdetta alla nobildonna milanese Cecilia Gallerani, residente nel castello e ritratta da Leonardo un anno avanti nel celebre dipinto de *La dama dell'ermellino*. Cecilia, reclusa in un'ala interna del castello, riceve le notizie di quanto avviene nella piazza d'armi dove si svolgono festeggiamenti e giostre, da Bernardo Bellincioni, poeta di corte conoscente ed antagonista di Leonardo – avevano infatti organizzato insieme la Festa del Paradiso.

Tutti i protagonisti ci parlano di Leonardo, del loro rapporto con il Maestro la cui strada hanno avuto la fortuna di incrociare, rendendosi conto – non senza rimpianto – che la Storia si ricorderà di loro solo per questo fortuito accadimento.

## *Breve sinossi delle scene:*

Bernardo e Cecilia si incontrano nei luoghi in cui è relegata quest'ultima che si fa raccontare quanto avviene nelle giostre e nella festa. Insieme ricordano la Festa del Paradiso la cui meravigliosa scenografia era stata disegnata da Leonardo un anno prima. Al termine del dialogo Cecilia esce lasciando solo Bernardo (scena I).

Rimasto solo, Bernardo immagina di rivolgersi a Leonardo rievocando la Festa del Paradiso che avevano organizzato insieme (scena II).

Cecilia rientra e decide di scommettere sui combattimenti tra i cavalieri che partecipano alla giostra. Per far ciò convince il Bellincioni a giocare in vece sua che quindi si dirige sul campo di gioco (scena III).

Rimasta sola, Cecilia si ricorda delle interminabili pose cui la sottoponeva Leonardo nelle lunghe sedute per la realizzazione de *La dama dell'ermellino* (scena IV).

Bernardo rientra e porta notizie a Cecilia di quanto accade nelle giostre consegnandole i suoi primi guadagni ottenuti puntando sul cavaliere più forte, il Sanseverino, che porta i colori del Moro. Misteriosamente Bellincioni ha invece puntato la sua quota personale sul Tolentino, che ha perso (scena V).

Isabella d'Aragona, in avanzato stato di gravidanza, lascia le giostre e appare inaspettatamente nelle stanze di Cecilia, prefigurando il fosco futuro che il destino riserverà a lei e suo figlio ora che il Moro, celebrando le nozze che lo legano agli Estensi, si appresta a prendere definitivamente il potere di Milano, strappandolo al legittimo duca – il marito di Isabella e padre della creatura che porta in grembo. Metafora di Isabella dell'incedere ineluttabile del destino che macina la storia e i suoi protagonisti, è il movimento degli ingranaggi delle macchine di Leonardo (scena VI).

Rimasti soli, Cecilia e Bernardo commentano il fosco destino che attende Isabella e i recenti risultati delle giostre che ancora hanno visto vincente il Sanseverino. Cecilia ha nuovamente vinto, mentre per motivi inconfessabili Bernardo ha continuato a puntare contro di lui i suoi pochi averi (scena VII).

Bernardo rimasto solo riflette sul suo destino e sul suo rapporto con Leonardo: finora ha perso le puntate di tutti gli scontri puntando sempre contro il Sanseverino (scena VIII).

Fa una improvvisa comparsa una servetta, Macinella, che Bernardo importuna per ottenere delle informazioni su Leonardo. Macinella svela a Bernardo che a casa di Leonardo ha visto il calco di un elmo con un drago alato (scena IX).

Entra in scena Beatrice che si riposa dalle giostre e vuole incontrare la rivale Cecilia. Le due discutono del destino che le attende, una in quanto legittima sposa di colui che si appresta a divenire il Duca di Milano, l'altra in quanto sua amante. Lo scontro tra le donne non affonda, essendo ognuna ben consapevole della differenza dei ruoli che rivestiranno nella corte sforzesca (scena X).

Rimasti soli, Bernardo e Cecilia assistono da lontano all'ultimo scontro della giornata che vede nuovamente vincitore il campionissimo Sanseverino. Ancora una volta Cecilia ha vinto (poco) mentre Bernardo ha perso tutti i suoi averi. Cecilia nota che il Sanseverino indossa un elmo con raffigurato un drago: è l'elmo disegnato da Leonardo. Bernardo le spiega che si tratta di un elmo "robotico", così come tutta l'armatura del Sanseverino: non è il cavaliere che ha vinto, ma Leonardo e il suo genio. Per una volta Bernardo si era illuso di poter andare contro il destino scommettendo sugli avversari del Sanseverino. Ma ancora una volta ha perso la sua personale sfida con il Maestro (scena XI).

### **SCENA I**

*Cecilia e Bernardo si incontrano nel luogo in cui è relegata Cecilia che si fa raccontare quanto avviene nelle giostre e nella festa. Insieme ricordano la Festa del Paradiso la cui meravigliosa scenografia era stata disegnata da Leonardo un anno prima.*

*Bernardo entra in scena ebbro, con dei ceri accesi in mano.*

CECILIA GALLERANI

Bernardo, allora? Dimmi! Stavi lì?

Cominciano le giostre?

Dalle squilla direi di sì!

BERNARDO BELLINCIONI

Madonna, dovrei dire

che son piuttosto il vino che ho bevuto.

CECILIA GALLERANI  
Spegni quei ceri, mi farai scoprire.

BERNARDO BELLINCIONI  
Non soffiandoci o rischio di attizzarli.

CECILIA GALLERANI  
Spegnili e dimmi!

BERNARDO BELLINCIONI  
Per quel che ho veduto  
spalti stracolmi e cavalieri in armi.  
*(E spegne i ceri)*

CECILIA GALLERANI  
Chi sugli spalti e quali i cavalieri?

BERNARDO BELLINCIONI  
Quelli di ieri e pur dell'altro ieri.  
Troppe le nozze d'un sol colpo, troppi  
tori di lustro tutti insieme e troppe  
in un giorno le vergini alla monta!  
E pensare che sono ancora calde  
le lenzuola del nostro immiserito  
Gian Galeazzo e della sua Isabella  
lo dice il ventre tondo, appesantito.  
Neppure qualche mese ed ecco pronto  
qualche altro sponsale  
celebrato per fare da cornice  
dell'unico che conti, ossia di quello  
del Moro con Beatrice.

CECILIA GALLERANI  
D'accordo, lo sapevo, sono i piani:  
che la gravida d'oggi si prepari  
a salutare quelle di domani!

BERNARDO BELLINCIONI  
Tal quale voi, Madonna! Ma purtroppo  
siete l'unica che non può mostrarsi.

CECILIA GALLERANI  
Che valga come uno dei miei vantì:  
i mariti non mostrano le amanti.

BERNARDO BELLINCIONI  
Se non vi pesa starvene nascosta!

CECILIA GALLERANI  
Non è affar tuo! Il Moro l'ha promesso:  
tutti sapranno che mio figlio è suo!  
E ora il resoconto che mi devi.

BERNARDO BELLINCIONI  
Giornata di tenzoni, lo sentite.

CECILIA GALLERANI

Chi vince?

BERNARDO BELLINCIONI

L'uomo vostro, che però un'altra sposa,  
Ludovico.

CECILIA GALLERANI

E il nipote che fa?

BERNARDO BELLINCIONI

Lo spodestato?  
Colui a cui il Moro derubò il Ducato?

CECILIA GALLERANI

Giangaleazzo, lui che fa?

BERNARDO BELLINCIONI

S'annoia.

CECILIA GALLERANI

Ma non è in campo?

BERNARDO BELLINCIONI

Il Moro l'ha vietato.  
Quello avrebbe voluto, sennonché  
il suddito comanda al proprio Re.

CECILIA GALLERANI

Parli ma schivi i tratti più essenziali.

BERNARDO BELLINCIONI

E di cosa volete che vi parli?  
della finta Regina, di Isabella?  
Poveretta, ve l'ho detto, si trascina.

CECILIA GALLERANI

E pensare alla festa iridescente  
ove fu diva fra bellezze astrali  
in un gioco di sfere celestiali  
il giorno in cui fu lei ad andare sposa!

BERNARDO BELLINCIONI

In quel gioco di luci e di armonie  
che lo sgomento accese in ogni viso...

CECILIA GALLERANI

Chiamata, se ricordo, il Paradiso!

BERNARDO BELLINCIONI

Pur c'erano i miei versi e la mia firma  
Bernardo Bellincioni sottoscritto.

CECILIA GALLERANI

Fa freddo. Ma tu resta, vado a prendermi  
qualcosa per coprirmi, una mantella.

*(Entra all'interno del palazzo)*

BERNARDO BELLINCIONI

Qui vi aspetto. Terrò sottocchio intanto  
per voi quello che accade, tutto quanto.  
Dirvi potrò non solo di Isabella.

## **SCENA II**

*Rimasto solo, Bernardo parla rivolgendosi a qualcuno che non c'è. Non ci vorrà molto per capire di chi si tratti.*

BERNARDO BELLINCIONI

Ricordo quella festa, il Paradiso.  
Pur essa a te, Leonardo, mi conduce.  
Chiunque la ricorda, la visione  
dei tuoi sette pianeti roteanti  
con scene di trionfi degli Sforza  
un firmamento e al centro lei, la sposa,  
in un muoversi d'ombre ma in tal modo  
che anche l'ombra fu luce.  
memoria dell'immane marchingegno  
poi dissolto. Memoria dell'ingegno  
interamente tuo, quel Paradiso.  
Una firma in cui c'è pure del mio.  
Io detti a quella festa di me il meglio  
i miei versi più amati e dissipati.  
Prima d'essere messi al tuo servizio  
erano il fulcro adesso niente.  
Solo l'ordigno, i suoni e quelle luci.  
Nient'altro che te, insomma, un purosangue  
a cui soltanto basta il proprio incedere  
per dare a chiunque del ronzino.  
Nel Paradiso, più che in queste nozze  
c'era la summa a mo' di ingegneria  
di quella che per te è filosofia.  
Tutto è racchiuso nei propri elementi  
così dici, Messer Leonardo. Chiusa  
la terra è in seno alle sue acque, all'aria e al fuoco,  
pari alla luna che al suo argento è fusa  
e il sole tra le vampe a incamiciarlo.  
Guarda il rosso del tuorlo dentro all'uovo  
mi dicesti ricordo un certo giorno  
e guarda il molle albume che lo tiene  
Noi di questo composto siamo l'uguale.  
attorno all'astro, lì, che non si muove.  
Ma il non muoversi induce all'illusione.  
Fa sognare l'eterno e non lo dà.  
Non salva dal morire lo star fermi.  
Ne ho abbastanza, messere, di sentire  
parlar di te sì come dell'eletto  
che viaggia attorno ad orbite supreme  
che non s'infetta e mai si compromette.  
La mia penna non vale il tuo pennello,  
Ma siamo parigrado, stanne certo.  
Se il tuo signore chiede, tu gli dai.  
puoi farlo tanto meglio e in più misura  
di chi non vanta un genio pari al tuo.

*(Rientra Cecilia)*

**SCENA III**

*Cecilia, avvolta in una comoda mantella. Ha con sé delle borse piene di monete che mostrerà in seguito.*

CECILIA GALLERANI

A chi dici? Con chi ce l'hai?

BERNARDO BELLINCIONI

Con lui naturalmente.

CECILIA GALLERANI

Se dici lui direi:

il tuo padrone.

BERNARDO BELLINCIONI

Colui che di Milano

è al momento l'autentico signore.

e dunque sì, un padrone: Leonardo.

Ciò sia detto con grande ammirazione.

la città che ha rifatto per intera,

il paesaggio che sa rimodellare

punto a punto, finanche questa sera

che ha la forma che si era immaginata

così Messer Leonardo, lo stregone:

I fuochi, i finimenti, le corazze,

la pianta della pista e le bandiere.

CECILIA GALLERANI

Non è mistero, ovunque ci si volti

anch'io ne colgo i segni, ad esempio

il mantello che ho preso per scaldarmi!

Lo implorava il mio corpo questo manto.

E oggi ancora indossandolo ricordo

il calore che ahimè durava poco

e l'angoscia di lui che mi diceva:

“Mi si asciugua il colore, riprendiamo!”

BERNARDO BELLINCIONI

Siam tutti nell'abbraccio di quel manto

che, Cecilia, è l'abbraccio di Leonardo.

che accrescendo la fama del Ducato

reca vantaggio pure a entrambi noi.

CECILIA GALLERANI

Com'è che hai detto? Noi?

Fra noi, Bernardo, c'è qualche differenza.

Mi spiace, te la debbo ricordare.

Mi dai del voi, ricevi in cambio il tu.

BERNARDO BELLINCIONI

Scusatemi, pensavo...

CECILIA GALLERANI

Fammi dire!

Se mi chiami per nome è una licenza

che ti è concessa dalla mia indulgenza.

Non invece sta a te di consentirmi  
di chiamarti Bernardo quando voglio.

BERNARDO BELLINCIONI  
Perdonate, signora, chiedo ammenda!

CECILIA GALLERANI  
Puoi guadagnartelo il perdono. Tieni!  
Voglio godere delle giostre anch'io!  
*(Passandogli una borsa)*  
Tutti i soldi di questa borsa giocali  
là fuori, come credi, a nome mio!

BERNARDO BELLINCIONI  
Tutti, Madama?

CECILIA GALLERANI  
Tutti.

BERNARDO BELLINCIONI  
Sono molti.

CECILIA GALLERANI  
Senza rischiare troppo, con cautela.  
Non voglio un gran guadagno, solo un po'.  
Mi basta da comprarmi un gioiellino  
ch'io possa dire:  
un dono di Beatrice.  
*(Passandogli una seconda borsa)*  
Questa borsa più piccola è per te.  
Se il tuo ufficio ti merita il perdono,  
il tuo ruolo ti merita una mancia.

BERNARDO BELLINCIONI  
Ma grazie!

CECILIA GALLERANI  
Gioca e portami notizie!

*(Bernardo va)*

#### **SCENA IV**

*Cecilia, sola, si siede e assume la postura di quando veniva ritratta da Leonardo*

CECILIA GALLERANI  
Eran per me un tormento quelle pose  
sfiancanti, interminabili, impietose  
ma più ancora lo erano le pause  
in cui Messer Leonardo se ne stava  
non a pittare, ma per ore fermo,  
guardandomi negli occhi e discettava  
di macule lunari e confrontava  
un mio colore ai globi delle more.  
L'ascoltavo con poca convinzione.  
"Diceva la luce è sempre luce!  
sia riflessa dall'acqua sia dallo  
scudo di certi insetti."

E occhi negli occhi, stava lì a fissarmi.  
Si ostinava a capire di che fibra  
fosse l'ombra frammista alla mia luce.  
Lui asseriva che pure l'ombra è luce,  
e ciò serve in un medesimo colore  
a sfumare nel corpo che s'incurva  
il nascosto da ciò che invece è esposto.  
Mai m'è accaduto d'esser tanto esausta  
come uscendo dai morsi del suo sguardo,  
Nessuna donna è stata tanto nuda  
quanto per lui lo sono stata io.  
Son divenuta colei che lui volle:  
simile al dipinto e non l'inverso.  
Avevo sedicianni e da quel tempo  
è stato tutto un ritornare in me  
per scuotermi di dosso quella forma  
che più di me vuol essere me stessa.  
*(Si alza con energia)*  
Sì, mi ribello, ma lo so perché.  
La vita è nella vita, non altrove.  
la vita resta in me di già più vecchia  
della Cecilia infissa sulla tela  
ma il mio nome già so che è trasferito  
da me che sono io, che esisto e vivo,  
al titolo d'un quadro, io son *La dama  
dell'ermellino.*

#### **SCENA V**

*I suoni da fuori sottraggono Cecilia ai suoi ricordi*

*(Rientra Bernardo)*

BERNARDO BELLINCIONI  
Finiti i primi giri a voi ritorno.  
Volete un po' di cronaca o già il succo?

CECILIA GALLERANI  
Ahimè, credo di aver capito.

BERNARDO BELLINCIONI  
E cosa?

CECILIA GALLERANI  
Se la prendi alla larga avrò perduto.

BERNARDO BELLINCIONI  
Non tutto, in parte.

CECILIA GALLERANI  
Ovvero quanto?

BERNARDO BELLINCIONI  
Poco.

CECILIA GALLERANI  
Però ho perduto!



BERNARDO BELLINCIONI

Vi racconto o no?

CECILIA GALLERANI

Sì, ma in fretta!

BERNARDO BELLINCIONI

Ho atteso la disfida tra Giovanni  
da Tolentino e il gran Sanseverino.  
Mi avete chiesto una puntata certa  
e per nulla vi avrei disobbedito.

CECILIA GALLERANI

Dunque vincente hai dato lui e non quell'altro?

BERNARDO BELLINCIONI

Semplice a dirsi. Sì! Avete vinto.

CECILIA GALLERANI

Molto?

BERNARDO BELLINCIONI

Il Sanseverino era dato a poco.

CECILIA GALLERANI

Ma se dici che poco è quel che ho perso!

BERNARDO BELLINCIONI

Non voi, son io che ho perso tutto: il poco  
che avete avuto la bontà di darmi:  
v'ho dato sia la cronaca che il succo,  
il Tolentino ha perso ed io su quello  
giocato ho il poco che m'avete dato.

CECILIA GALLERANI

E come mai questa follia?

BERNARDO BELLINCIONI

So io.

Ecco, Madonna, quanto vi è dovuto.

*(E le passa i soldi della vincita)*

### SCENA VI

*Come un'apparizione quasi spettrale appare sulla soglia, una figurina derelitta e minuta. Isabella d'Aragona, quasi non si regge in piedi; sembra stia per crollare. È in avanzato stato di gravidanza.*

CECILIA GALLERANI

Isabella!

BERNARDO BELLINCIONI

Signora state bene?

Vacillate.

ISABELLA D'ARAGONA

A stancarmi basta poco.

CECILIA GALLERANI

State seduta, respirate appena.

ISABELLA D'ARAGONA

Gradisco te ma non le tue premure.

Li conosco gli ossequi quotidiani!

Trabocca devozione la mia vita.

e di sprezzo ogni giorno più evidente.

Cecilia, tu non sai, per quanto incinta,  
che significhi esserlo per me.

Questo grembo mi pesa, è la mia croce  
ed essere doveva il mio conforto.

Fa' attenzione per quando crescerai:

se debole ti mostri, lo diventi,

è lo sguardo, lo sguardo degli altri ad ammalarti.

Ora la sosta fra un assalto e l'altro

Mi consente di respirare un poco.

Ma ti spiace che sia da te venuta?

CECILIA GALLERANI

Mia Signora, che dite? È un grande onore.

Non ho libero accesso in questi giorni

nel pieno della festa, Ma approfitto

dei servizi d'un caro confidente.

ISABELLA D'ARAGONA

Bernardo, vi ricordo.

BERNARDO BELLINCIONI

Ebbi la gioia

di comporre per voi, Madonna.

ISABELLA D'ARAGONA

Ah, sì? Per me?

BERNARDO BELLINCIONI

Dei versi.

ISABELLA D'ARAGONA

E quando?

BERNARDO BELLINCIONI

Per la festa

che concepimmo per le vostre nozze,

organizzata da me e da messer Leonardo.

ISABELLA D'ARAGONA

Lui, quel giorno di me fece

la stella fra le stelle, quando ancora

mi ritenevo invero una Duchessa

ritenendo il mio sposo il vero Duca.

Che errore! Il vero Duca fu colui

che volle festeggiarmi, Ludovico,

non quell'altro che mi portò all'altare

scacciato ormai dal mondo,

come a me tocca e come toccherà

a mio figlio. Non, Cecilia, al tuo

che il suo futuro l'ha già dinanzi.  
So che il Moro t'ha fatto una promessa.  
È vero?

CECILIA GALLERANI  
Sì, dirà che il figlio è suo.

ISABELLA D'ARAGONA  
Tu hai saputo combattere per questo.  
Guarda me *invece* che sciagure attorno  
Mi hanno chiamata a procreare principi  
per dare vita a uno spodestato.  
Non ritengo, Bernardo, fosse questo  
l'auspicio contenuto nei tuoi versi.

BERNARDO BELLINCIONI  
Ve li donai stampati, non li avete?

ISABELLA D'ARAGONA  
Potrei provare gioia a ricordarli?

BERNARDO BELLINCIONI  
In essi vi ho cantata in piena gloria.

ISABELLA D'ARAGONA  
Non dispiacerti o mio poeta, meglio  
ch'io mi ricordi allora l'emozione  
dovuta al cielo di Messer Leonardo,  
lì al centro d'una sfera in rotazione  
in un quadro di splendide armonie.

ISABELLA D'ARAGONA  
Fu il compenso di quel che le mie nozze  
sarebbero poi state:  
il mio tramonto.  
Hai dell'acqua, Cecilia? Per la fronte.  
Se non ho freddo, sudo. (*Suoni da fuori*)  
Ricominciano, (*Ancora suoni*)  
Milano sembra amare queste nozze.  
Gonzaga, Sforza, Estensi, Aragonesi!  
Ma la storia è una ruota con i denti,  
la sua funzione è mordere, è mordere ruotando,  
più ruote che ne mordono altre mille  
e non c'è moto, non c'è senza questi morsi  
che mordono quel dente che mordendo  
si fa mordere e a propria volta morde  
un altro dente morde, e ruota, e morde!  
Il dente, masticato, mastica e ruota!  
ruota! E morde! (*Suoni di squille*)  
Eccoli, rientrano.

CECILIA GALLERANI  
Volete che vi aiuti?

ISABELLA D'ARAGONA  
E in quale modo?  
Non credo che tu possa accompagnarmi.

*(Stancamente, va)*

**SCENA VII**

*Bernardo e Cecilia*

BERNARDO BELLINCIONI

Leonardo! È sempre lui che ce lo insegna:  
le sue ruote dentate son metafore  
sin anche della vita. La visione  
alquanto delirante di Isabella  
sui moti della Storia gli deriva  
da lui, sempre da lui, non c'è che lui.  
Tutt'attorno, ove siamo, ha la sua forma.  
e per tutti che attorno gli viviamo  
aggiungo che Leonardo è predazione.

CECILIA GALLERANI

E quale la sua preda?

BERNARDO BELLINCIONI

L'esistente!

Organico e inorganico, animato  
e inanimato, astrale e minerale,  
e l'aere e il fluido e il mondo floreale!  
Noi stessi, uno per uno.  
Tutto è preda: all'artista e allo scienziato,  
e lui sa esser le due cose insieme!

CECILIA GALLERANI

Suonano ancora, ascolta!

BERNARDO BELLINCIONI

Hanno ripreso.

CECILIA GALLERANI

Annunciano una carica o c'è stata?

BERNARDO BELLINCIONI

C'è stata appena adesso, e questa squilla  
decreta un'altra volta il vincitore  
e dal suono capisco che è lo stesso.  
Il Sanseverino.

CECILIA GALLERANI

Questa volta però non hai giocato!

BERNARDO BELLINCIONI

Sì, invece, quanto ne avanzava.  
Avete da riscuotere di nuovo.

CECILIA GALLERANI

Questo per me. E per te? Ne avevi ancora?

BERNARDO BELLINCIONI

M'ero tenuto un soldo e c'ho provato.

CECILIA GALLERANI  
Stavolta spero tu ti sia rifatto.

BERNARDO BELLINCIONI  
No, niente affatto, ho nuovamente perso.

CECILIA GALLERANI  
Perché? Di nuovo gli hai puntato contro?

BERNARDO BELLINCIONI  
Si gioca poco per riavere molto  
e si finisce a perdere del tutto.

CECILIA GALLERANI  
Allora aspettami, ti do dell'altro.  
Vincere è bello e rinfocola l'amore.  
(*Cecilia torna all'interno per prendere altri soldi da giocare*)

### **SCENA VIII**

*Bernardo resta solo. Questa è l'unica scena in cui si immagina che trascorra un arco di tempo superiore a quello reale. Bernardo, infatti, parla di altre giocate. Alle luci declinanti del pomeriggio si sovrappone l'oscurità della sera.*

BERNARDO BELLINCIONI  
Si accendono le fiaccole, è la sera  
non rimane che un assalto,  
la sfida decisiva, l'occasione  
di vincere d'un colpo quanto ho perso  
Ben otto volte il Sanseverino ha vinto,  
Otto vittorie sue e otto sconfitte mie.  
Lo so da me, è difficile capirlo.  
Bel testardo a non cambiare rotta!  
Per assurda che sia, questa è la mia  
particolare e intima *poesia*.  
O chiamarla potremmo una mania.  
Fidar nell'impossibile  
già vale una piacevole emozione,  
a cui aggiungo un motivo *che so io*,  
ma sia questo un segreto tutto mio!  
lei, per contro, non ha da lamentarsi:  
quel poco che m'ha chiesto l'ha ottenuto  
Ne avrà quel che voleva, il gioiellino  
da intender come dono di Beatrice.  
(*Suoni di danza*)  
È tempo adesso d'intrattenimenti.  
alle danze pensate da Leonardo.  
Non resta che uno scontro ed è finita  
poi proceda la notte come crede.  
(*Preso da una frenesia improvvisa si sposta verso il proscenio,  
in uno spazio astratto che esula dallo scorrere del tempo reale*)  
Quanti inutili versi vorrei scrivere!  
Quanti inutili versi ho forse scritto!  
Ma inutili perché? Se so elogiare  
l'elogio è forse inutile? Cantare  
la gioia di chi merita è un difetto  
da rendere un poeta meno eletto?  
Io so intingere d'oro le parole

per chi merita l'oro per corona.  
Se di questo so vivere è una colpa?  
Straripo dei miei versi e questa notte  
ne scriverei spargendoli dovunque  
dai lumi di Leonardo illuminati.  
Qui per terra, tra i fiori, tra le zolle!  
Li scriverei dovunque in ogni modo.  
Da tracciare coi passi nella polvere  
che durino un nonnulla poi scompaiano.  
ho un poema nel cuore che si forma.  
Che se l'occhio di un angelo leggesse  
vorrei si convincesse che davvero  
il poeta di corte Bellincioni  
pur lodando sa essere sincero.  
Per una volta lo farei per me.  
Sì, pagando me stesso lo farei.  
Comprarmi, per conforto, una lusinga  
che sappia inorgogliarmi. Ma i denari  
ahimè, li ho persi tutti e la mia musa  
è avara, si fa muta se non vede  
già stanziata per lei la sua mercede.

### **SCENA IX**

*L'assolo di Bernardo è interrotto dal rapido passaggio di una servetta chiamata Macinella che ha le braccia ingombre di una stoffa preziosa. Lui, nel vederla, cambia repentinamente tono e va a bloccarle la strada con spirito molesto.*

BERNARDO BELLINCIONI

Tu! Da chi vai?

MACINELLA

Che c'è?

BERNARDO BELLINCIONI

Dimmelo tu!

MACINELLA

Cosa?

BERNARDO BELLINCIONI

Quel fagottone!

MACINELLA

E allora?

BERNARDO BELLINCIONI

Mi preme di sapere  
di cosa mai si tratta.

MACINELLA

Vi preme?

BERNARDO BELLINCIONI

Sì, mi preme.

MACINELLA

E come mai vi preme?

BERNARDO BELLINCIONI  
E cosa preme a te  
se è cosa che mi preme?

MACINELLA  
Mi preme per il fatto  
che premervi non deve.

BERNARDO BELLINCIONI  
So io cosa mi preme.

MACINELLA  
Per me quel che vi preme  
è premermi un po' addosso.

BERNARDO BELLINCIONI  
Se non rispondi forse  
mi induci a sospettare  
che pure a te un po' preme  
la cosa che mi preme.

MACINELLA  
Signore, voi premete  
per essere premuto  
e questo non mi preme.

BERNARDO BELLINCIONI  
Sei troppo reticente.  
Vuol dire che nascondi.

MACINELLA  
Per me vuol dire invece  
che siete un impudente.

BERNARDO BELLINCIONI  
E tu una strafottente.  
Insomma, che cos'è?

MACINELLA  
Uffa, è una stola e basta!  
Siete contento adesso?

BERNARDO BELLINCIONI  
Immagino sia quella  
usata dalla sposa.  
M'han detto di riporla.

BERNARDO BELLINCIONI  
Fammi vedere!

MACINELLA  
Mai!  
Sciupatela e son guai.

BERNARDO BELLINCIONI  
Io ti conosco, sai.

Sei Macinella, sbaglio?

MACINELLA

Io pure vi conosco.  
Siam tutti stipendiati  
da un unico padrone.  
Voi siete lo scrittore  
Ciò detto, buonasera!

BERNARDO BELLINCIONI

No, aspetta ho da parlarti!  
E giuro non ti premo.

MACINELLA

Su, avanti fate in fretta.

BERNARDO BELLINCIONI

Sei tu quella servetta  
che va di tanto in tanto  
a rassettar la casa  
di monsignor Leonardo?

MACINELLA

Di tanto intanto?  
Di tanto in tanto spesso:  
tre volte a settimana.

BERNARDO BELLINCIONI

La stola più non c'entra,  
*(afferrando la stola di malagrazia)*

MACINELLA

Oi, insomma, siete matto?  
Tirate via le mani!

BERNARDO BELLINCIONI

La stola non la sciupo  
ma dimmi un po' qualcosa  
di cosa c'è là dentro.

MACINELLA

Qualcosa di che cosa?

BERNARDO BELLINCIONI

Dei fogli del suo studio,  
a casa di Leonardo:  
dei libri, delle carte  
gli schizzi, i modellini...

MACINELLA

Ma quali fogli e schizzi,  
libri e modellini.  
È tutto a posto.  
Carte ne vedo sì  
ma bene avvoltoilate  
coi nastrini.



BERNARDO BELLINCIONI

La dentro. Qualcosa,  
qualcosa, qualcosa...  
Tinte, colori?

MACINELLA

Niente.  
È tutto molto in ordine,  
da fare ne ho pochissimo.  
Semmai quel che si nota...  
sapete che cos'è?

BERNARDO BELLINCIONI

No, dimmelo tu cosa!

MACINELLA

Direi il suo guardaroba.

BERNARDO BELLINCIONI

Il guardaroba?

MACINELLA

Splendido!  
Manti, gualdrappe e  
qua e là qualche spadino.  
Molto eleganti, e pettini  
per la sua barba  
e sì! Parecchi specchi.

BERNARDO BELLINCIONI

Manti? Gualdrappe?  
E qualche spadino  
molto elegante.  
Ma tipo calchi?

MACINELLA

Uno.  
Me ne ricordo uno.  
Bianco, di gesso, come  
un elmo con un serpe  
meraviglioso alato  
pare una chioma.

BERNARDO BELLINCIONI

Un elmo come un serpe.  
Sì, credo di sapere  
di cosa stai parlando.

### **SCENA X**

*Beatrice, Cecilia, e Bernardo, che si terrà per quasi tutta la scena in disparte. Sulla soglia del giardino si presenta, inattesa, Beatrice, qui siglata con la E di Estense. La sua apparizione è in antitesi con quella di Isabella. Beatrice è pur essa giovanissima, ma altera e resa forte dal ruolo che le tocca. Vesta abiti nuziali di grande pregio. Bernardo e la serva si approfondono in un inchino.*

MACINELLA

Mia signora!

BERNARDO BELLINCIONI

Duchessa.

BEATRICE D'ESTE

Dov'è Cecilia? Voglio salutarla.

*(Macinella si affretta a lanciare un segno dall'uscio che introduce all'interno del palazzo. Dopo pochi istanti, appare Cecilia)*

CECILIA GALLERANI

*(A Macinella)* Fila via!

MACINELLA

Mie Madame! *(E va)*

CECILIA GALLERANI

*(A Bernardo)* Sembri attonito!

Confido tu abbia dato il benvenuto  
alla nostra Signora in vece mia.

BERNARDO BELLINCIONI

Io attonito? Sì, certo, una tal visita  
del tutto inaspettata m'ha sorpreso.

BEATRICE D'ESTE

Dovuta è all'intervallo, e non volendo  
portare alcun disturbo ma un saluto.  
Il tuo startene reclusa ti ha tradotta  
nella dama più presente sugli spalti.

CECILIA GALLERANI

Non credo di aver dato alcun motivo  
d'intrusione in un giorno solo vostro.

BEATRICE D'ESTE

Limitandoci ad oggi no di certo,  
ma il tuo esilio qua dentro è la tua forza.  
Sapere che ci sei e saper chi sei  
sollecita il tuo nome dappertutto,  
e meno è pronunciato più s'avverte.

CECILIA GALLERANI

Cos'altro, mia Signora, cos'altro potrei fare  
che superi il non esserci? Spirare?

BEATRICE D'ESTE

Che risposta ringhiosa, perché mai?

CECILIA GALLERANI

V'assicuro, non c'era del sarcasmo.

BEATRICE D'ESTE

La mia non è una sfida ma un omaggio.

CECILIA GALLERANI

E aiutatemi appunto a dargli un senso.

BEATRICE D'ESTE

Il senso è tutto qui:  
non è un oltraggio  
ossequiare la dama più importante  
fra tante convenute alle mie nozze.  
Cos'altro potrei dirti?

CECILIA GALLERANI

Perdonate,  
avendovi fraintesa vi rispondo  
col grazie che vi deve la mia ombra,

BEATRICE D'ESTE

Potentissima davvero la tua ombra,  
capace di abbagliare più del sole.

CECILIA GALLERANI

Ma il sole non vide mai alcuna ombra,  
e il sole siete voi.

BEATRICE D'ESTE

Ti rendo grazie.  
Riconosco una frase di Leonardo.  
Ma ombra e luce se ben distribuite  
nel medesimo loco posson stare.

CECILIA GALLERANI

Ecco il tono politico adeguato.  
Speravo che lo usaste, tanto meglio.  
Cercate un'alleanza? Ma non vedo  
Tra noi l'esigenza di alcun accordo.  
Sarà la Storia a fare le sue scelte,  
*(carezzandosi il ventre)*  
ma al momento ho ben altro a cui badare.

BEATRICE D'ESTE

Ora son io che rischio di fraintenderti.

CECILIA GALLERANI

Ognuna avrà i suoi figli e tutt'e due  
li avremo dal padrone di Milano.  
Io che tra breve darò al mondo il mio  
penso al latte che succhierà al seno,  
al primo camminare, al balbettio.  
E questo non è ancora il vostro caso.

BEATRICE D'ESTE

Ti fai un vanto dell'essere già incinta?

CECILIA GALLERANI

Vi anticipo col dirvi che significhi.

BEATRICE D'ESTE

Lo saprò.

CECILIA GALLERANI

Senz'altro.

BEATRICE D'ESTE

Ben presto.

CECILIA GALLERANI

Spero.

Non solo d'esser madre

è chiesto ad una sposa.

Mia gentile Duchessa, ritenetelo per consiglio.

BEATRICE D'ESTE

Strano consiglio, sembra una minaccia.

CECILIA GALLERANI

Quel che insegna la vita è questo.

Esser madri, è solo una

delle nostre maniere d'esser donne.

C'è chi, già madre, sa pur esser femmina.

BEATRICE D'ESTE

Non c'è dubbio, minacci.

CECILIA GALLERANI

Niente affatto!

Al prezzo d'un saluto do un consiglio.

BEATRICE D'ESTE

Venendo da una donna un po' appassita

certo merita d'essere ascoltato.

CECILIA GALLERANI

Da una donna che porta in sé la vita.

BEATRICE D'ESTE

Forse hai ragione, dovrei dire: esperta.

Mi fa piacere il tuo svelarti innocua.

Fai bene a non mostrarti, un gran bel trucco.

Nessuno di te parla ma sapessi

che mormorio continuo. Son tranquilla.

Temevo chissà chi, sei tutta qui.

CECILIA GALLERANI

Quel che sono, lo sono volentieri.

*(Squille di giostre)*

BEATRICE D'ESTE

I cavalieri son di nuovo in campo.

CECILIA GALLERANI

Vi si attende, a me basta il mio giardino.

BEATRICE D'ESTE

Se l'ombra ti si addice, qui ti lascio.

*(Va)*

## **SCENA XI**

*Cautamente Bernardo sui passi di Beatrice, sembra voler seguire la Duchessa e andar via anche lui. Viene fermato dalla domanda di Cecilia.*

CECILIA GALLERANI

Cos'hai sentito? Tutto?

BERNARDO BELLINCIONI

Solo appena...

un bisticcio tra donne ma pochissimo.

Son rimasto a cercare di capire

i vari movimenti di là fuori.

CECILIA GALLERANI

E giustamente è a questo che mi servi.

Sto sul greto di un fiume ad osservare.

Tra me è l'acqua un cespuglio mi protegge.

Sei tu lo spazio tra le fronde.

Ora che accade? Dimmi.

BERNARDO BELLINCIONI

Tutti riprendon posto alle tribune.

S'aggirano i destrieri nell'attesa

di chiudere le giostre.

CECILIA GALLERANI

E Ludovico?

BERNARDO BELLINCIONI

Ha appena accolto la sua sposa a fianco.

CECILIA GALLERANI

Con quanto garbo?

BERNARDO BELLINCIONI

Quanto ne è richiesto.

CECILIA GALLERANI

Con amore?

BERNARDO BELLINCIONI

Le sorride.

CECILIA GALLERANI

Come?

BERNARDO BELLINCIONI

Voltando poi il sorriso tutto attorno.

CECILIA GALLERANI

Un sorriso che sfiora ma non cerca.

Il mio tempo, caro amico, ancora dura.

Quando al Moro rinascerà la sete

sarà la sua più forte della mia.

Nel frattempo, ho il mio greto e te che guardi.

Anche la noia, a volte, ha un suo piacere.

*(Squilli)*

BERNARDO BELLINCIONI

Le lance in resta! Pronti!

CECILIA GALLERANI

Non m'hai detto!

Ho in ballo una giocata pure stavolta?

BERNARDO BELLINCIONI

Naturalmente.

CECILIA GALLERANI

E sempre senza rischi?

BERNARDO BELLINCIONI

Naturalmente.

CECILIA GALLERANI

Il solito campione?

BERNARDO BELLINCIONI

Che abbassa la visiera in questo istante.

CECILIA GALLERANI

Perché ti vedo allora così teso?

BERNARDO BELLINCIONI

Pur se piccolo il rischio è sempre rischio.

CECILIA GALLERANI

Non t'ho chiesto di vincere per me,  
ma solo di puntare con cautela.

BERNARDO BELLINCIONI

Quel che ho fatto.

CECILIA GALLERANI

E per questo ti ringrazio,  
altro non mi devi.

BERNARDO BELLINCIONI

Ecco, ci siamo!

Partiti!

CECILIA GALLERANI

E dunque?

BERNARDO BELLINCIONI

Scarta il campionissimo,  
sembra che cada, sembra... resta in sella, sterza  
d'un fianco, perde forse la sua lancia.

CECILIA GALLERANI

È a terra?

BERNARDO BELLINCIONI

No! Ma disarmato.

CECILIA GALLERANI

E l'altro?

BERNARDO BELLINCIONI

Pare colpito, sanguina. Il campione  
ha così il tempo di riarmarsi ancora.  
Son fronte a fronte un'altra volta, parte  
una seconda carica: è finita!

CECILIA GALLERANI

Per chi?

BERNARDO BELLINCIONI

Per l'altro.

CECILIA GALLERANI

Nuovamente ha vinto?

BERNARDO BELLINCIONI

Naturalmente.

CECILIA GALLERANI

Chi?

BERNARDO BELLINCIONI

Il Sanseverino.  
Con lui che ha vinto, avete vinto voi  
pure stavolta.

CECILIA GALLERANI

E pare ti dispiaccia.

BERNARDO BELLINCIONI

Oh, certo non per voi, semmai per me.

CECILIA GALLERANI

Non ti capisco, avresti perso ancora?

BERNARDO BELLINCIONI

Infatti, ho perso.  
Ho giocato stavolta  
i miei risparmi per intero.

CECILIA GALLERANI

Contro?

BERNARDO BELLINCIONI

Sì, contro. Una follia, lo so.

CECILIA GALLERANI

Perché?

BERNARDO BELLINCIONI

Per riuscire a sconfiggerlo: per una volta almeno!

CECILIA GALLERANI

Di chi parli?

BERNARDO BELLINCIONI  
Seguitemi, di qui si può vedere,  
se osservate oltre il giubilo festante.

*(Cecilia cerca di guardare da uno spiraglio del muro nella direzione che le indica lui)*

CECILIA GALLERANI  
Scorgo solo tra i fuochi un alto drago  
dorato che veleggia tra gli applausi  
Sembra un cimiero.

BERNARDO BELLINCIONI  
È l'elmo del campione.  
L'ha forgiato per lui Messer Leonardo.  
Costruito in maniera che si possa  
governarlo coi muscoli del viso.  
Ha inventato per lui un sistema nuovo  
che è come un altro corpo addosso al corpo.  
Così come gli ha fatto la corazza.  
Così, non era che un supporto il cavaliere.  
Ha vinto l'elmo, ha vinto l'armatura.  
ha fabbricato tutto a sua misura.

CECILIA GALLERANI  
E noi pure, pur io opera sua?  
Questo vuoi dire?

BERNARDO BELLINCIONI  
Come il Paradiso,  
opera sua.

CECILIA GALLERANI  
Non era che una festa!

BERNARDO BELLINCIONI  
Valeva l'universo: la meccanica  
dei suoi giochi è la stessa di lassù.  
Alza gli occhi, Cecilia! Guarda il cielo.  
Lui l'ha rifatto, e noi ci siamo dentro  
qual parte del suo genio, anche i miei versi  
opera sua. Rondelle d'una stessa ingegneria.  
Un mondo è la sua mente in cui sta il mondo.

CECILIA GALLERANI  
È quel che pensi pure del mio Duca?  
anche lui parte d'un suo pensiero?

BERNARDO BELLINCIONI  
Sì, è quel che penso.

CECILIA GALLERANI  
E di mio figlio?

BERNARDO BELLINCIONI  
Sì, di tutto lo penso: della Storia,  
di me, del cavalier Sanseverino.



Della beltà e d'una dama  
che si tiene sul grembo un ermellino.